

ATTO TERZO.

SCENA. I.

Malecche solo consiglieri del Re.

Mal.

Io veggio à la giornata auenir cose,
 Che mi fan giudicar senza alcun dubbio,
 Che poco veggia la prudenza humana.
 Et s'altro non vi fosse questo solo,
 C'hor'hora in cosa m'ha narrato Oronte,
 Piu chiaro assai, che non è'l Sol, me'l mostra.
 Piu volte, & piu pregato ho il Re Sulmone,
 Che desse per marito Oronte à Orbecche,
 E' adducend' egli à me certi rispetti,
 Deboli certo, ha recusato sempre
 Voler far questo. Et quasi ch'ei pensasse,
 Che fosse la sua figlia men de l'altre



A T T O

Pronta ad amare, o non sapesse ei quanta
 Possa vno sguardo, vna parola, vn riso,
 A de star in altrui fiamma amorosa,
 Lasciat' hà conuersar tanto allo stretto
 Questi due insieme, che la cosa ha hauuta
 L'effetto, che deueua hauer, ne mai
 Pensai che ne potesse altro auenire,
 Che quello, ch'auenut' esser si vede.
 Che giouane amorose, & delicate
 Et nodrite ne gli otij, & ne diletti,
 Conuersano con giouani gentili,
 Et non s'accenda fiamma ardente in essi?
 Stolt'è chi il pensa. Amor' ha sempre l'arco,
 Et le saette in man pronto a ferire.
 Onde s'alcuno hauer dee di ciò biasmo,
 Non si puote già dir, che ne sia senza
 Il Re Sulmon, perdonimi sua altezza.
 Non sapena egli, ch'a fatica il freno
 Altri pone al desio, quando l'etade,
 Il commodo, l'amor, la beltà altrui
 Gli sprona il cor' a l'amorosa impresa.
 Ma ritornando, onde ci dispartimmo,
 Anchora che mi piaccia, che sia homai
 Marito Oronte a la Reina mia.
 Parendomi che proprio la natura
 Hauesse questi due fatt' a tal fine.
 Pur m'è di graue affanno, che'l Re nostro
 Non vi sia interuenuto, & ho per certo
 Che com'ei questa cosa intende, a l'ira



A l'impeto, al furor si dara tutto .
Et gia mi par veder' arderli il volto ,
Et a placarlo sia difficil cosa .
Si, perch'egli hauea gia promessa Orbecche
Al Re Selin, Si, per che i Re, i Signori
Han, pel piu, questo vitio in loro impresso,
Che com'han recusato vna sol volta,
Alcuna cosa, anchor che buona sia,
Et d'utile, & d'honore à l'esser loro,
Se bene andar poi ui deuesse il regno,
Per non parere hauere errato prima,
Non vogliono piu mai ridursi à furla .
Io sò che'l Re ben conosceua Oronte
Degno de la sua figlia, & ch'egli istesso,
Non le sapea trouar miglior marito,
Ma l'ostination tanto ha potuto,
Che n'è rimasa vinta la ragione,
Et ha sprezzato ogni fedel consiglio .
Cosi temo ch'anc'hor l'ira, & lo sdegno
Non faccia in ciò auenir sinistro effetto .
Ma poi ch'astretto m'ha co preghi Oronte,
Che ciò palesi al mio signore, & veggia
Con quel modo miglior, ch'è me sia offerto,
Ch'ei di quanto fatt'è resti contento,
Et col voler diuino si conformi,
Anchor che dura impresa assunta i' m'habbia,
Et mi paia impossibil questa cosa,
Pur non voglio restar, ch'ogni mio ingegno
Non v'si, & tenti ogni possibil' opra .



A T T O

Perche nasca tra lor pace, & contento.
 Si, per vtilità di Tutto il regno.
 Si, per bene comun d' ambe le parti,
 Ma non voglio ire al Re, com' andar soglio,
 Quando per l' occorrentie, & per l' imprese
 De la corona ragioniamo insieme.
 Aspetterò ch' egli à diporto venga,
 Qui doue suol, d' ogni altra cura scarco,
 Che l' opportunità fà hauer souente
 Quel, che senz' essa non si haurebbe mai.
 Et con l' occasione, ch' allhor migliore
 Mi s' offerirà, farò l' ufficio à pieno.
 Ma veggio ch' egli vien, voglio ritrarmi
 Quiui in disparte, & finger non vederlo
 Et aspettar che chiedere mi faccia
 Per qualche messo, prima ch' io mi moua,
 Perche non paia, che qui atteso i' l' habbia,
 Per volerli di ciò mouer parola.

SCENA II.

Sulmone Re. Messo. Malecche.

Sul. E quel, ch' io veggio là Malecche? Mes. è desso.

Sul. Vanne à lui, & li di ch' à me ne venga
 Con esso tecò di presente. Mal. Parmi
 Che fieramente sia turbato in vista
 Il Re, cosa che'n lui esser non suole,
 Quando qui si riduce, ne pensare
 Mi posso la cagion, ch' à ciò lo spinga,



Che le cose del regno han pur quiete,
 S'hoggi non è forse risorta cosa,
 C' anchor venuta non mi sia à l'orecchie.

Il poter ragionare hoggi d'Oronte,
 Mi sarà tolto. Mes. il Re nostro vi chiede
 Signor Malecche Mal. i' vengo. ma di gratis
 Dimmi, se forse il sai, che vuol dir, ch'egli
 Si mostra sì turbato ne l'aspetto?

Mes. Nol sò, Signor, ma gran dolore il preme,
 E' istimo che sia in corte la cagione
 Del suo dolore, & che non sia da giuoco.
 Che non suol' vn gran Re, per cosa lieue,
 Lasciar che'n esso possa ira, ne sdegno.

O mostrar fuor così palese il core.
 Mal. Che vuol da me la vostra altezza? Sul. andato
 Voi altri in casa. il saperai ben tosto,
 Et vedrai, c'hoggi non si troua fede,
 Ne pietà al mondo. & quanto vn Re può male
 Conoscer fede in familiare alcuno,
 Quand' i medesimi figli lor fan froda.

Mal. Sarà palese al Re per altra via
 Il tutto, ogni secreto al fin si scuopre.

Sul. La mia figliuola, in cui sola, hauea posto
 Tutta la speme mia, tutto il mio bene,
 Per cui sola i' speraua questo poco
 Di viuer, che m'auanza, esser contento
 Mostrato m'ha quanto sia stato folle
 Il mio pensiero, & quanto infide e' ingrato
 Siano le donne tutte, & ch'al lor peggio



A T T O

S'appigliam sempre. Costei che poteua
 Hauer Selino, vn de gran Re del mondo,
 Per suo marito, ha preso vn, che di vile
 Sangue creato, insin da suoi primi anni
 Ne la mia corte s'è nodrito. M.l. & questi
 Chi è egli stato? Sul. Il traditor d'Orontè,
 Che mi si dimostraua sì fedele,
 Et due figliuoli già d'essi son nati.
 Et ond' haueate voi saputo questo?
 Da essi forse? Sul. nò, dala Giglietta
 Sua cameriera, che doler si insieme
 Hoggi sentito gli ha, dopo ch'io dissi
 Di dare à lei Selino, & mandai lui
 A pregarla à dispor si al voler mio.
 O se veduto hauesti con che viso
 Dissimulò la dislealtade Orontè,
 Quand'io questo l'imposi, & come pronto
 Si mostrò à farlo, hauresti detto certo
 Che piu fedel di lui non hauea in corte.
 Et se sentito hauesti le parole
 De la mia scelerata, e' iniqua figlia,
 E' udite le querele, & visti i pianti,
 Che da gli occhi versò, fingendo amore,
 Verso di me, certo creduto hauresti,
 Che figlia non amasse padre mai
 Tanto, quanto costei mostraua amar mi,
 Ma stiano ambo sicuri che n'hauranno
 Guiderdone da me degno del fallo.
 Ma pria, ch'io mi disponga à la vendetta,

Melo

Vol



Voluto ho che tu intenda quanto i' m'habbia
Di tal figlia lodare, & di tal seruo
Et pigliar teo il modo, con ch'io possa
Di tal oltraggio far piena vendetta,
Che gran vendetta graue ingiuria amorza.
Si che bramo d'udir ciò che ti paia,
Ch'io debba far' in così acerba offesa.
Mal. Duolmi, Signore, ch'auenuta cosa
Vi sia, che si vi spiaccia, & s'io potessi
Far, che'l fatto non fosse, i' farei certo
Quel; ch'è seruo fedel far si conuiene.
Ma essendomi ciò tolto, & voi chiedendo
Che'l parer mio soua di ciò vi dica,
I' dico, Sir, poi ch'altro non si puote,
Ch'assai meglio sarà de la vendetta
Accommodarsi al tempo, à la fortuna,
Che la prudentia altrui qui si conosce,
Alcun non è, che la seconda sorte
Non sappia lietamente sostenere.
Ma pochi son, che la fortuna auersa
Sappiano tolerar prudentemente.
Et come si conosce vn buon nocchiero
Quando il mar fremie, & la tempesta cresce,
Via piu, che quando il mar senza onda giace,
Così Signor, l'altrui valore, è'l senno
Ne le cose contrarie à pien si mostra.
Però assai meglio sia che vostra altezza
Perdoni loro il lor fallir', & tenga
L'un per gener fedel, l'altra per figlia.



ATTO

Si, per che basta che menoma pena
 Imponga per gran fallo a i figli il padre,
 Si, per che'l far vendetta è d'ognun proprio,
 Ma il perdonare è da Signor gentile.
 Et quanto d'un'huomo è maggior lo stato
 Tant'esser dee di piu placabil'ira,
 Et quanto men quest'è offeruato al mondo,
 Tant'esser dee da piu tenuto quello,
 Ch'a datto sì cortese il core inchina.

Sul. Haurò per figlia vna, che me da padre
 Non tiene: & per fedele vn che m'inganna:
 Semplice ben sarei piu d'ogni sciocco,
 S'io mi lasciassi por questa sù gli occhi,
 Et non mostrassi à l'uno, e' à l'altro quanto
 Hauer poco rispetto à vn Re, sia graue.
 Vedrà quel traditor, vedrà la figlia
 (Se figlia si dee dir femina tale)
 Ciò che possan gli scettri, & le corone.
 Et s'io saprò mostrare ad ambo loro
 (Com' à molti ho mostrato) esser Re vero.

Mal. Signor, gli scettri, & le corone mai,
 O'l far vendetta de gli oltraggi hauuti
 Non mostraro alcun Re. **Sul.** Ma che'l dimostra:
 Ch'ei s'offra à ognun per manifesto segno,
 Oue si drizz' ogni nefanda ingiuria:

Mal. Questo non dico io, Sir, che vn'huom Re mostri,
 Ma vn' animo gentile, vn core inuito,
 Vna ferma prudentia, vn pensier saldo
 Di dominar piu di ciascun, se stesso.



Et questo è posseder maggiore impero,
 Che se seruisse à vn Re l'orto, & l'ocaso.
 Com'esser può ch'altri mai regga altrui,
 Et regger se non sappia? il maggior segno,
 Che mostrar possa vn'huom, degno d'Impero,
 E non lasciarse vincere al furore,
 Che spesso l'huom conduce ou'ir non deue.
 Et s'è così, come cert'è palese,
 Qual mai piu certa proua, alto Signore,
 Potrete voi mostrar d'esser Re vero,
 Di questa, che vi s'offre hora dinanzi?
 Dar mi vuoi a veder che'l bianco è nero
 Et che l'espesso mal mi torna in bene,
 Malecche & quasi ch'un fanciullo i' fossi,
 Et scernere non sapessi il ver dal falso?
 Tu sei ben fuor di te'. Mal. dite, Signore,
 Di me ciò che vi piace, ch'ogni cosa
 Che mi viene da voi m'è honore, & pregio.
 Ma ben vi prego, che vi piaccia vdire
 (Poi che chiesto l'hauete) il parer mio.
 Che per ciò non si toglie a voi l'arbitrio
 Che non facciate ciò che vi fia a grado.
 Et vi prego anco, che per certo habbiate,
 Che non sono per dirui altro che'l vero,
 Et che m'è via piu a core il vostro meglio,
 Che'l proprio mio, non che quel d'alcun'altro.
 Hor seguit. Mal. Inuitto Sire, i' tengo certo
 Che quanto l'huomo piu l'animo piega
 A la virtute, ch'è sol propria a l'huomo,



ATTO

Tanto piu s'aura ogn'huomo huomo si scuopra.
 Però quant' altri piu humanità mostra,
 Tanto piu giustamente huom si può dire.
 Appresso i' credo, che quanto piu honore
 A gli alti pregi suoi aggiunge altrui,
 Tanto piu la sua gloria, e' l' pregio accresca.
 Et per queste ragioni hor' i' conchiudo,
 Che se volete che da ognun si dica
 Che quanto voi di gran potentia, e' stato
 Di gran lunga auanzate ogni mortale,
 Così anco molto & molto il s'aurastate
 In mostrau'huom, deuate dar perdono
 A la figliuola, e' à Oronte. & che la gloria,
 Ch' acquisterete, in perdonar tal fallo,
 Farà maggior qualunque vostr' honore.
 Ch' anchora che vi sia di somma loda
 L'hauer tante battaglie, & tante vinte,
 Et soperati i' popoli nemici,
 Et estesi i' confini de l'impero
 Tanto, quant' altro Re mai fosse in Persia,
 Pur non istimo, ch' uggugliar si possa
 A questa quella loda, Perch' al mondo
 Forza non è sì grande, ò sì gran copia
 Di genti armate, ò sì munite torri,
 Ch' esser non possan superate in tutto
 Dal ferro, dal valor, da la potentia.
 Ma vincer se medesimo, & temprar l'ira,
 Et dar perdono à chi merita pena,
 Et ne l'ira medesima, ch' è nemica



A la prudentia, & al consiglio altrui
 Mostrar senno, valor, pietà, clementia,
 Non pur' opera istimo di Re inuitto,
 Ma d'huom ch'assimigliar si possa à Dio.
 Questa sol'è, sol questa è la vittoria
 Vera nel mondo. Et sol di questa deue,
 Soura ogn' altro triumpho, vn Re lodarsi.
 Perche'n vittoria tal non riman parte,
 Ch'appartenga à Soldati, ò à la fortuna,
 Ma tutta del Re solo è questa gloria.
 Però i' vò, Sir che voi pensiate certo,
 Che perdonando questo fallo, come
 Deucte perdonar, non pur voi stesso,
 Ma la vittoria istissa haurete vinto.
 Et che non sarà gente, ò lingua alcuna,
 Che per così honorata, & sì bell' opra
 Non alzi il vostro nome insino al cielo.
 Facile è dar ne casi altrui consiglio
 Ma se tu fossi me, ciò non diresti.
 Signor, per quella fè, che vi mi stringe,
 Et vi mi farà leale, & fedel seruo,
 Altro non ui dic'hor di quel ch'io sento,
 Et di quel ch'io farei s'io fossi voi.
 Et quando i' mi pensassi che'n piacere
 Vi fosse che piu oltre i' ragionassi
 Di questo, forse, oltre le ragion dette,
 I' vi farei veder con piu efficaci
 (Non perch'io istimi esser di voi piu saggio,
 Ch'auanzate in prudenza ogni mortale,

Sul.

Mal.



A T T O

Ma perch'io sò, che spesso l'ira toglie
 Il veder' ad altrui quel, che bisogna)
 Ch'altro far non si dee, di quel ch'io dico,
 In cosa tal, che voi anco direste,
 Ch'io dico il ver. Sul. Di pur ciò che ti piace,
 Senza sospetto alcun, che mi fia a grado
 V dirti. Mal. adunque, alto Signore, i' dico
 Che non è, come dite, traditore
 Oronte, per hauer questo comesso .
 Ben traditore ei si potrebbe dire,
 Se l'honor tolto a vostra figlia hauesse
 Senza hauerla per moglie, com' à molti
 Hoggi veggiamo far. Ma poscia ch'ella
 Mogliera gli è, non so veder che questo
 Altro ch'error d'amor chiamar si possa .
 Et se volete incrudelire hor tanto
 Contra costui, che con sì ferma fede,
 La cara vostra figlia ha amato, & ama,
 Chi prometter si può bene di voi ?
 Si deono perdonar simili errori
 Da vn magnanimo core . & lo vi mostra
 Pisistrato a cui fù la figlia propria
 Basciata dal'amante ne la strada .
 Egli non corse a le catene, a i ceppi,
 O à amartiri, ò à la morte, come molti
 De suoi volean. Ma sapendo ei che male
 (Per chiara isperienza, & certi essempi)
 Resister puote vn giouane a le fiamme
 D'amore, n'iscusò l'acceso amante ,



Et del comesso error diè lui perdono .
 Volendo che piu tosto la ragione
 Cosa il facesse far degna di lui ,
 Che fuor del giusto il trasportasse l'ira .
 Sapendo che ne segue la vendetta ,
 Fatta senza ragion, la penitentia .
 La quale essendo intempestiua & tarda,
 Altro non porta a l'huom, ch'affanno & doglia .
 Forse direte ch'a ragion vi mena
 A far vendetta contra Oronte, il vile
 Stato in ch'egli gia nacque, a l'alto vostro
 Difforme in tutto . Et io vi dico, Sire,
 Che l'esser nato di vil sangue Oronte
 (Per quanto insino ad hora habbiamo inteso ,
 Ch'esser potrebbe forse anco il contrario)
 Accender non vi dee contra di lui .
 Et lasciando hor da parte, che siam nati
 Da vn medesimo principio tutti, e' vguali
 N'habbia prodotti qui l'alma Natura .
 Se la cieca , fallace, & ria fortuna ,
 Ch'a ogni spirito gentil sempre è nemica ,
 Riguardo hauesse hauuto a la virtute,
 Ch'ecceder sola fà in nobiltà altrui ,
 Degno era Oronte d'ogni grande impero
 Ne testimonio voglio altro che'l vostro
 A prouar questo, che quantunque seruo
 Insino da fanciul, l'habbiate hauuto ,
 Conosciuto c'hauete il suo valore ,
 In questa verde età l'hauete dato



A T T O

Tutto lo stato vostro ne le mani,
 Più tosto, ch'è nessun de più maturi
 De la progenie vostra, ond'io ne lodo
 Inuitto Sire, (se mi lece dire
 Quel, ch'io sento di questo) in questa parte,
 Molto il consiglio de la figlia vostra,
 Che voi così dannate, che più tosto
 Habbia voluto vn'huom di basso stato,
 Ma d'animo real, ch'un Re, c'hauesse
 Imperio grande, & cor d'un'huom del vulgo,
 Ne perch'Oronte sia pouero deue
 Esser men caro à voi, perche l'hauere,
 I ben de la fortuna, c'hoggi sono
 D'uno, & diman d'un'altro, son caduchi,
 Et si vengono, & van qual'onda al litto.
 Onde spesso si vede, che quei c'hanno
 L'arche graui d'argento, & graui d'oro,
 Diuengono mendichi, & ch'i mendichi
 Son' alzati à gli scettri, à le corone.
 Et per questo io non hò istimato mai
 Ch'altri per molto hauer si possa dire
 O nobile, ò gentil, com'altri crede.
 Parmi che sia ne la virtute sola,
 (Stabil bene de l'huom) nobiltà vera.
 Et ch'ella più d'gni ricchezza vaglia.
 Et più dirò, che pouertade honesta,
 Da nobili virtuti accompagnata,
 Stat'è preposta da più saggi à i regni,
 Et à maggiori imperi. Et hanno tanto



Tenuto vn'huom potente, quanto in lui
 Han veduto virtute. Ma se pure
 Sol'i gran regni appresso di voi ponno,
 Può vostra altezza, Sir, porger rimedio
 A quest' oltraggio, à questa graue ingiuria,
 Che fatt'ha à Oronte la fortuna iniqua.

Sul.

Che poss'io forse far d'una colomba

Mal.

Vn'aquila è d'un toppo vn leon fiero

Si potete, Signor, quando vi piaccia,

Perche non hauendo altri voi che questa

Figlia, lasciar potete Oronte, & ella

Del regno heredi, e' à questo modo haurete

Gener' v'gual' al vostro eccelso stato.

Sul.

Io lo farò ben Re per modo tale,

Che gli dorrà d'hauermi vnqua veduto.

Mal.

Egli è ne le man vostre, far potete

Di lui ciò che vi piace. Ma se l'ira

Cederà in parte à la ragione, al giusto

Muterete consiglio, & voi stesso

Riprenderete di sì stran pensiero.

Et non permetterete, che quel core,

Che vincer non potero arme nemiche,

A vn subito furore hor, come uile,

si sopponga, & di Re, diuenga seruo.

Tanto piu, quanto mi da il cor mostrarui,

Che quando hauesse ben' Oronte errato,

Il gran giudicio della figlia vostra

In hauer si piu tosto che Selino

Eletto Oronte per marito, merta



Ch' ad ambedue doniate homai per dono.

Sul. Tu mi vuoi far Malecche vscir del giusto,
 Con queste tue parole. Mal. Ah Sir, di gratia
 Non v'adirate, & piacciaui ch'io segua
 A dirui questo poco, che m'auanza.
 Che s'io non ui dimostro ch'assai meglio
 Di voi ha eletto in maritar si Orbecche,
 Et che di maggior' utile, & piu requie,
 Et piu contento esser ui deue, ch'ella
 Piu tosto Oronte, habbia, ch'l Re Selino,
 Io voglio, che non pur l'ira sfogiate
 Soura ambo lor, ma soura questo vecchio,
 Che torria di morir per l'honor vostro.

Sul. Deh se questo mi mostri creder voglio,
 Che si possan nodrir ne l'aria i cerui.

Mal. Mostrerolui, Signor, pur che vi piaccia
 Seppor lo sdegno, & dar benigna vdienza
 A quel, ch'io vi dirò con vera fede.

Sul. Or segui. Mal. voi, eccelso Sir, la figlia
 Dar voleuate per mogliera ad vno,
 La cui progenie al vostro regno infesta
 E stata sempre. Ad vn, che non ha vn' anno,
 Che due figliuoli, & due fratei u'ha morti,
 Et tanto sangue sparso à la campagna
 Del popul vostro, che ne grida, & geme
 Anchor questa città di parte, in parte.
 Et ella ha tolto vn, che la morte e'l fuoco
 Col suo inuitto valor, ben mille volte,
 Leuato ha'n tutto dal'impero vostro.



Sul . Et questo è quel, che piu mi pesa, & duole,
Che cosi i' volea por' un giorno fine
A tante guerre, & fermar ben la pace
Al popul mio, ne via miglior di questa
Si potea ritrouar. Mal. dunque, Signore
Pensate voi, che quella man, ch' anchora
Stilla del sangue de parenti vostri,
Et ha da far di tant' altri vendetta,
Che morti son da la sua parte, mai
Debba portare al popul vostro pace ?
Io crederei piu tosto, che la neue
Esser potesse fuoco, e'l fuoco ghiaccio,
Che ciò mai fosse stato. Ei mi pareo
Veder' ir sottosopra il vostro regno,
Et tutta al fin la vostra gente serua.
O se sentito haueste, Sir, com' io,
Quanto abhorisce questo il popul tutto,
Giudichereste che l'eterno Giove
Concesso à vostra figlia hauesse Oronte,
Per leuarui d'impaccio, & darui requie.
Et che sapete che non pari insidie,
Sotto questa coperta, il Re Selino,
Al vostro capo, al vostro stato tutto,
Per ottenere con inganno quello
Che con valore alcun non ha potuto ?
Cosa alcuna sicura in vn nemico
Istimar non si deue . anzi s'ei mostra
Volerti esser' amico, & cercar pace,
Dei allhor piu temer guerra crudele,



A T T O

Non sapete, Signor, che sotto spetie
 Di parentado, & di marital legge,
 Condusse già d' Egisto i figli à morte
 Danao fiero: forse à questo anchora
 Aspira hora Selino. O quant'è meglio,
 C'habbiate gener, che da voi conosca
 L'impero, ch'un, che voi d'impero priui,
 O vi dia almen cagion di lungo affanno.
 Già merta questa età canuta, & graue,
 Pace, & riposo, non trauaglio, ò guerra.

Sul. Chi volesse sempr'ir dietro à sospetti,
 Non si conduria à fin mai cosa alcuna.

Mal. Già non si dè, alto Sir, per ogni cosa
 Temer, ma chi non teme ancho di quello,
 Che potrebbe auenir, molto s'inganna.
 Massimamente, quand'i fatti altrui
 Pongono l'auenire innanzi à gli occhi.
 Felici quei, che da i successi d'altri
 Si fanno cauti. Ond'io vi prego, Sire,
 Che piu tosto vogliate che gli altrui
 Così à voi diano lume, ch'altri pigli
 Da la fortuna vostra altiero essempio.
 Ma lasciam, se vi par, tutte da canto
 Queste ragioni, ancor che siano tali,
 Che vi deurian piegar, se fost'un marmo,
 Quanto vi sia di biasimo, s'hor voi
 Che carco sete di molt'anni, & saggio
 Soura ogn'altro Signor, che regga il mondo,
 Lasciate la ragion s'ì in preda à l'ira,



Che quel, che'n gioventu biasmato haureste
 In qualunque huom, vogliate hora far vecchio ?
 Deh piacciaui, signor, ch' Oronte, e' Orbecche
 Sian piu tosto biasmati del lor fallo,
 Al qual, condotto gli ha poco vedere,
 Et che puote emendare il vostro senno
 Che, con inesorabil' impietade,
 Voi ne macchiate la prudenza vostra,
 Et il nome real, pel fallir loro,
 Che ciò giunger sarebbe errore, à errore,
 Non emendar quel, ch' emendar cercate.
 Et tengo meglio, ch' un riceua ingiuria,
 Che per vendetta far macchi il suo honore.
 Et è assai meglio, Sir, che vi dispiaccia
 Questo lor fatto, ch' à buon fin può vscire,
 Et à contento vostro, che per fare
 Vendetta impetuosa, poi col tempo
 Ne dispiacciate voi à voi medesimo.
 Ch' altro non può auenir di ciò, se voi
 Date in preda al furor l' animo vostro.
 Dura cos' è, Malecche, che dal' ira
 Non sia vinto quell' huom che da coloro,
 Che deuriano honorarlo, & riuerirlo,
 Et mostrarlisi grati de piaceri,
 Nel proprio sangue vede farsi oltraggio.
 La ragion non può à l' ira in ciò por freno.
 Et veggonsi ogni di, di questo essempli.
 Si, in què, Signor, che son senza ragione,
 Et entro à se non han virtù, che possa

Sul.

Mal.



A T T O

Mostrarli il ver, quando gli assale l'ira
 Anzi quanto altri più cerca leuarli
 Fuor del furor, con dimostrarli il uero,
 Tanto vi si sommergon maggiormente.
 Ma se pur l'ira vn'huom prudente assale
 (Che non è in noi frenar gl'impeti primi)
 Sì, ch'egli il meglio suo da se non vegga,
 Tosto, che gli si fà vedere il giusto,
 Apre lo' ngegno, & da se scaccia l'ira.
 Et s'io per lunga proua non sapessi
 Quanto sia immensa la virtute vostra,
 Et quanto volentieri a la ragione
 Vi date in guida, i' non m'haurei giamai
 Preso baldanza di mostrarui quello,
 Che con lungo parlar vi ho dimostrato.
 Et cosi come il saper vostro, e'l vostro
 Saggio consiglio, & la prudenza vostra
 M'han dato ardir di dir quel ch' i' v'ho detto,
 Hora anco m'assicuran quelle istesse
 Alte virtuti, che la vostra altezza
 S'appiglierà al miglior, & vedrà chiaro,
 Che non dee questo error torui ch'Oronte,
 Et la figlia da voi perdon non habbia.
 Et che'n voi piu potrà quel lungo amore,
 C'hauete ad ambo lor sempre portato,
 Che questo subito odio, & questo sdegno.
 Et quando ciò non vi mouesse (cosa
 Ch'io non posso pensar ch'en voi mai venga)
 Mouanui i Figliuolini a voi nepoti,



Che per esser del sangue vostro nati
 Potransi assimigliar' a voui lor' auo,
 Et esser lumi di virtuti al mondo,
 Et ver di voi sostegno. Et se pur questo
 Poco in voi può, che deuria poter molto,
 Muouaui il vostro honor, che (com' ho detto)
 Essere non vi può se non disnore,
 Così fatta vendetta. & s'anco questo
 Poco istimate (il che non credo) almeno
 Se nulla puote appo vn Signore eccelso
 Il seruir d'un leale, & fedel seruo)
 Possa la fede mia tanto hora in voi,
 E'l mio lungo seruir, ch' impetri pace,
 A la vostra figliuola, al vostro Oronte.
 Malecche, in me assai puote il lungo amore
 Portato a Oronte, & la pietate immensa,
 Con c' ho la figlia mia insino hor' amata,
 Et molto istimo la tua lunga fede,
 Et tanto ponno in me le tue parole,
 Che commouer mi sento insino a l'alma,
 Mentre i' t' ascolto. Ma se poi riuolgo
 A questa ingiuria il cor, tutto m' inaspro.
 Et spetialmente contra Oronte, c' habbia
 Per nulla hauuto, farmi ingiuria tale.
 I' credo, Sir, che gliè ne pesi, et dolga.
 Ne che fatto habbia ciò per farui oltraggio.
 Ma che, vinto d' Amor, fuori del giusto
 Si sia trascorso, & sia lui stato tolto
 Da focoso desio veder il meglio.



A T T O

Ma posto anchor che questo, oltraggio fosse,
 Come non è, se fosse anco maggiore
 Il racordarui de gran fatti egregi
 Fatti da lui, per la corona vostra,
 Deuriano estinger questo vostro sdegno,
 Et ammolire ogni durezza. Et quando
 Cosa altra alcuna à ciò non vi mouesse,
 (Benche molte ve n'ha, che deurian farlo)
 I' pre go che non u' esca de la mente
 Quello infelice, & lagrimeuol tempo,
 Ch' i Parthi, c' hauean già tutto l' impero
 Vinto, l' assalto diero à questa terra,
 Con forza tal, con cosi estremo assedio,
 Ch' alcun non u' era, che non desperasse
 Di poterli resistere, & temeuà
 Ogn' uno v scir fuor de le mura. Orontè
 Stimando assai piu voi, che la sua vita,
 (Sprezzato ogni pericolo) uscì fuori,
 Et ne scacciò Selino, che portaua
 Il fuoco ardente à tutto il vostro impero,
 E' estremo eccidio à la corona vostra
 Scacciollo, dico, sì animosamente,
 Che parue tra què Parthi vn nouo Marte,
 Et seruò voi al regno, e' l' regno à voi,
 Veggio, Signor, che queste mura istesse,
 Et le colonne, e' i pauimenti, e' i tetti,
 Non che quei, c' hanno spirto, & senso d' huomo,
 Vinte da beneficio cosi raro,
 Per dimostrarsi grate del piacere

Ricento da



Riceuuto da lui, vi cheggion meco
 Pietade per Oronte, & lagrimando
 Pregan che s'egli ha voi seruato, & loro
 Col proprio sangue, & co la propria vita,
 Da seruitù, dal fuoco, & da la morte,
 Non vogliate hora voi distruger lui,
 Et far che crudeltà sia il guiderdone
 Di cosi illustre, & honorata impresa.
 Perdonateli dunque homai il fallo,
 Et leuiui del cor questo ogni sdegno,
 Che certo i' son, che d' hora, in hora tanto
 Contento haurete di sì benign'opra,
 Per diuersi rispetti, che sia vinto
 Da la gioia il dolor, c' hora sentite.

Sul. Graue cosa mi par, Malecche, questa
 Che tu mi chiedi, & che sia vn dar baldanza
 Di farmi peggio anchor di quel, ch'è fatto,
 Ma per le ragion dette, & per tuo amore,
 Et per amor di quei nepoti, i quali
 M'hai col tuo dir cosi nel cor' impressi,
 Ch'io li bramo veder piu che la luce,
 Et per questa illustre opera, ch' adesso
 M'hai raccordata, di cui la memoria
 Grata anchor mi si serba ne la mente,
 Son contento di far quanto m'hai chiesto.
 Et per segno di ciò, tè questo anello
 Et dallo a Oronte in succession del regno,
 Et fà che di presente qui ne venga
 La moglie, & egli, & ambo i figli insieme,



Accio che tutti io li mi goda à vn tratto.

Mal.

Signor questa bontà, c' hora m' hauete

Mostrata, si ui m' ha obrigato, ch' io

Mi doglio quasi, che'n me non sia parte,

Che non sia già buon tempo tutta vostra.

Perche hor potessi darla almen per segno

Espresso à voi de la mia grata mente.

Ma bastiui, Signor, che'l vostro seruo

Tant' hor vi dia, quanto donar vi puote.

Cioè questo sincero animo mio.

Tant' hor piu à voi del consueto astretto,

Quanto questo piacer' ogn' altro auanza.

Ora io me n' andrò dentro ad Oronte,

Et condurolli tutti innanzi à voi,

Acciò c' habbiate insieme ugual letitia.

Sul.

Et io t' aspetterò qui, ma vien tosto.

Mal.

Io ti lodo, alto Dio, che'n questo core,

Che sempre è stato dur piu d' ogni pietra,

Hò trouato pietade in questo giorno.

E vero certo, ch' appo il Re del cielo,

Impossibil non è cosa nessuna.

SCENA. III. sulmone solo.

Sul.

Malecche, in questa età canuta, sciocco,

Si pensa con sue fauole, & sue cianze,

Il ceruello intorniato hauermi in guisa,

Ch' io non debba mostrare al traditore

Di che importantia questa ingiuria sia?

Egli è ben d' ogni ingegno in tutto priuo,



Et ne sarei ben poco saggio anch'io,
 S'io mi lasciassi ciò por ne la testa.
 Io non conosco al mondo huom così vile,
 Che potesse soffrir sì graue scorno.
 Questi ha macchiato il mio sangue, et l'honore,
 Et la real corona, Ma stia certo
 Che, si nel sangue suo Sulmon le mani
 Si bagnerà, che ne sarà lauata
 Tuita questa vergogna, & questa ingiuria.
 N'egli pur sol, ma i figli anco faranno
 Del paterno fallir la penitentia.
 Et giusto è ciò, perch'egli à me, à la figlia
 Ha fatto gran disnor, i figli, & egli
 Ne debbono portar debita pena.
 Che temi animo mio? che pur pauenti?
 Accogli ogni tua forza à la vendetta,
 Et cosa fà sì inusitata, & noua,
 Che questa etade l'habborisca, & l'altra,
 Ch'auenir dee, creder nol possa à pena.
 Questo giorno ci da degna materia
 Di dimostrare il poter nostro al mondo.
 Però cosa non sia, che ne ritragga
 Da la incominciat'opra, & ogni spetie
 Di crudeltà da noi hoggi si tenti.
 Sono innocenti i figli, & siano, sono
 Figli d'un traditore, è al padre anch'essi
 Saranno in tutto simili, & se bene
 Deuesser tralignar dal seme loro,
 Et essere i miglior del mondo, sono



A T T O

Del riceuuto oltraggio inditij certi .
 Però muoiano anch'essi, perche parte
 Nessuna di vendetta a far mi resti .
 Non è, non è la ingiuria mia da scherzo ,
 Ne scorno è questo, che per poca pena
 Si possa cancellar dal'honor mio .
 Ma che farò de la maluagia figlia ?
 Debb'io le mani por nel proprio sangue ?
 Sì deurei ben, s'al suo fallir guardassi ,
 Ma s'io ne posso far vendetta intiera ,
 Senza la morte, non fia meglio e meglio
 Fia questo certo . Et che pena maggiore ,
 Et più atta a la vendetta dar le posso ,
 Che con quello, ond'hauea sommo diletto ,
 Darle crudele, e' ntolerabil doglia ?
 Se l'uccido, fia fine al suo dolore ,
 Che la morte, a chi è miser, non è pena ,
 Ma fine de la pena, et de l'angoscia .
 Però se viua ne riman costei ,
 Et co gli occhi ambe due i suoi figli vegga
 Morti, e' l marito , tal sarà l'affanno ,
 Che n'haurà inuidia a què, che son sotterra .
 Che d'ogni morte è via piu graue sempre
 Vna infelice, et miserabil vita .
 Questo mi piace, a questo homai dissoni
 Animo mio, ne ti distorni nulla .
 Che chi non fa vendetta d'uno oltraggio ,
 Ad aspettarne vn'altro s'apparecchia .
 Biasmato ne sarò . che biasmo puote



Hauere vn Re di cosa, ch'egli faccia,
 Le cui opere tutte sotto il manto
 Real stanno coperte: & com' a forza
 Soffrir le dee ciascun, così lodarle.
 O voglia, ò nò, dal gran timore è astretto.
 Quest'è proprio de Re che l'opre ree
 Ch'essi si fan siano da ognun lodate.
 Habbiansi gli altri pur le lodi vere,
 Queste son nostre, & deono seguir sempre
 Quel, ch'è più loro a grado, i Re possenti.
 Et s'altrimenti fanno, essi son serui,
 Del Real nome indegni, & de l'Impero.
 Ma veggio che ne vengono a me insieme,
 Ristringere voglio l'ira, & simolare
 Esser pien di contento, & d'allegrezza,
 E accompagnar con le parole il viso,
 Perche non habbian del pensier mio inditio.

SCENA .IIII.

Malecche, Oronte, Orbecche, Sulmone.

Choro.

Mal. Io non m'haurei giamai pensato, Oronte,
 Che ci fosse venuto così a punto
 Quanto noi voleuamo. Certo i Dei
 Ci sono stati assai prosperi. hor meco,
 Alta Reina, & tu con lei, Oronte,
 Rendete gratie lor, di merto tale.

Oron. Malecche, anchor ch'a me nouo non sia

E iii



A T T O

Che senza volontà de Dei del cielo
 Non ha buon fin cosa mortale alcuna.
 Pur istimo ch' anchor per opra vostra
 Mi sia questo auenuto, & com' i Dei
 Tutti ringratio, così rendo a voi
 Gratie immortai del riceuuto bene.
 Et quantunque hora a pien mostrar non possa
 Quant' obrigo habbia a la bontade vostra,
 Pur voglio che crediate, che se mai
 Auerrà, ch' io vi possa, a modo alcuno,
 Mostrar l' animo mio, compiutamente
 Mi trouerete grato del piacere
 Riceuuto da voi. & piu che'n voce
 Hora non faccio, i' vi farò palese,
 Co fatti chiari, allhor l' animo mio.
 Prosperin pur' i Dei le cose nostre
 Com' incominciat' han. Orb. così li prego,
 Ma vn non sò che di tristo il cor mi preme,
 Et non sò la cagion del mio timore.
 Mi veggio il bene innanzi a gli occhi, & tremo
 In mezzo a l' allegrezza, & temo l' hamo
 Ascoso sotto l' esca, e'l fel nel dolce.

Mal.

Deh non vogliate voi per voi medesima
 Esser nemica a l' allegrezza vostra
 Alta Reina. anzi scacciate fuore
 Quanto di tristo il cor vi preme, e' ngombra.
 Non vedete del ben gli espressi segni?
 Ecco ha promesso il regno a Oronte, & voi
 Co figli insieme così allegramente

Orb.

Oron.



Aspetta, che gli par' vn' hora mille
 Che vi raccolga tutti entro le braccia,
 Et pianger visto i' lo de la dolcezza.

Orb. Deh voglia Dio ch'ei non piangnesse allhora
 La calamità nostra, e' l' nostro fato.
 Che bench'io veggia, & senta, e' à pien conosca
 Il mio gioire espresso, il cor non puote
 Non sospirar, & non mi par buon segno
 In cosa tal, d' me bramata tanto,
 Non potermi allegrare. Oron. & che temete?
 Habbiam ciò che vogliam. Gran cosa è questa
 Che sian le donne così pronte sempre
 A dininare il mal, bene sperate
 Et bene vi auerrà. Orb. già non voglio io
 Turbare il piacer vostro. & prego i Dei
 Che vane sian le mie temenze, & ferme
 Sian le vostre speranze, è i piacer vostri,
 Et ch' i sospetti miei s' habbino i venti.

Oron. Deh ditemi di gratia, per qual cosa
 N' haurebbe il Re mostrato tanto amore,
 Et mandatone segno così espresso
 De la sua pace, s'ei volesse poi
 Mancar di fè. Mal. la fè, Reina, è proprio
 Ne Re, come ne corpi nostri l' alma.
 Che, come non si puo tenere in vita
 Questa caduca Salma,
 Dopo che s'è da lei l' alma partita,
 Così se restan vuote
 Le promesse de Re di fè, non puote



ATTO

Esser piu cosa in lor, che Re li mostri .
 Perche le geme , & gli ostri ,
 O'l posseder molt' oro ,
 Non fa Re altrui, se de la fede è priuo ,
 Che più val del poter, piu del Tesoro .
 Però vò che crediate questo vero ,
 Che ne potria lo impero
 Perder pria il nostro Re, che mai smarrita ,
 Volesse ch' apparisse in lui la fede .
 Vedete con che lieto
 Aspetto egli vi mira .
 Questo sol vi dee far l' animo quieto ,
 Et torui ogni sospetto ,
 Che quantunque altri l' ira
 Cerchi chiuder nel petto .
 Et quantunque v' si ogn' arte ,
 Perche l' animo suo nessuno intenda ,
 Forz' è che si comprenda
 (Mal grado suo) l' irata mente in parte .
 Che si scuopre di fore
 Et nel viso dimostra aperto' l' core .

Oron.

E' come dite, n' esser può altrimenti ,
 Però andiamosi al Re. Orb. Par ch'io non possa
 Mouere i piedi, & pur andar vorrei ,
 Et par c'habbia chi a dietro mi ritragga .
 Ben ti prego, Signor, che reggi'l mondo,
 Che s'auenir mi dee cosa maligna ,
 Pria ch'io mi vada al padre, io me ne moia .

Mal.

Non piu sospiri homai, alta Reina ,



Andiamo insieme, e' a me lasciate il peso
 Di fare al Re quelle parole, ch'io
 Conoscerò opportune in questo caso.

Oron. Andiam, Malecche, & voi parlate prima,
 Poi c'hauete insin qui condotto il fatto.

Mal. Inuitto Sir, da parte vostra hò esposto
 A pieno a Oronte, e' a la figliuola vostra,
 Quanto detto m'hauete, essi ve n'hanno
 Le gratie, che per lor si pon maggiori.
 Et quanto il loro error veggon piu graue,
 Tanto conoscon piu la bontà vostra.

Eccoui Oronte, ecco la figlia, e' i cari
 Vostri nepoti, a la vecchiezza vostra
 Fidi sostegni, & successor del regno.
 Ne le cui faccie si scolpito sete,
 Che vederui ni par ringiouenire,
 Felicemente, nel bel viso loro.

Accoglieteli, Sire, & lor mostrate
 Che quanto detto gli hò per nome vostro,
 Tant'è per attenerli vostra altezza.

Sul. Non venne ad alcun men mai la mia fede
 Quando ad altrui con fè legata i' l'habbia.

Oron. Non dubito, Alto Sir, che vostra altezza
 Non sia per attenermi con fè quello,
 Che il suo fedele consiglier Malecche
 Sotto il pegno di fè dianzi m'hà detto,
 A nome d'essa. Sol vi cheggio, Sire,
 Di spetial gratia, che dopo, che tanto
 Estesa s'è la gran bontade vostra,



A T T O

Che imputar non vogliate il mio fallire
 A dislealtà, ò ad oltraggio, ma à l'amore
 Che puote troppo più, che non poss'io,
 A l'età giouanile, atta ad errare
 Via più d'ogn'altra. Et de l'error commesso
 Ve ne cheghian perdon la figlia, & io,
 Et me con ella, & ambo i figli insieme
 Committo à questa man, non men di fede,
 Che di rara fortezza espresso pegno.
 Et ben ch'io sò, che'n me cosa nessuna
 E, che possa vgguagliare il dono, ch'io
 Da vostra maestà ho riceuuto hoggi,
 Pur u'offro questa vita, sempre pronta
 Ad esporla per voi doue bisogni.
 Et sempre cercherò che questo errore
 Intanto sia da le buone opre vinto,
 Che conoscer potrete ageuolmente
 Quanta sia la mia fede. Orb. et anch'io, padre,
 Perdono à vostra altezza humile i' cheggio
 S'io dessi ad ambo voi del fallir vostro
 Debita pena, & vi mostrassi quanto
 Sia stato hauermi offeso iniquo, & graue,
 Non farei cosa men che giusta, & meno
 Che diceuole al mal da voi commesso,
 Ma il pregar di Malecche, c'ha potuto
 Appresso me quel, che poter deuea,
 E l'amor, col qual voi amo, & i figli
 Vostri & nepoti miei, dispor mi fanno
 A fare hoggi di voi, quel ch'ar voglio.

Enl.



Però con quella fè, che dianzi i' diedi
 A Malecche per voi, & ch'ei vi ha data
 A nome mio, perdono à te il tuo errore
 Oronte e' à te il tuo Orbecche. & te per figlia
 Cara non men, di quel, ch'esser mi dei
 Accolgo, & te per mio genero. & questi
 Dolci fanciulli, per nepoti miei.
 Non men da me, che siate voi, amati
 Nepoti miei, anzi miei dolci figli,
 Quanto 'chiarì mi sete: ò quanto bene
 Conosco in voi il mio medesimo aspetto:

Cho. Poi che felice effetto,
 Coppia fedele, amica,
 Ha dato à tuoi desiri
 Il ciel benigno, in vece de martiri,
 Che minacciaua à te sorte nemica,
 Prego, che dolce effetto
 Così t'ingombri il petto,
 Che non t'offenda mai pianti, ò sospiri,
 Et così vane sian tutte l'insidie,
 Che'l tuo dolce gioir nulla t'inuidie.

Sul. Così vi veggia lieti sempre, come
 V'acchetto per ostaggi de la pace,
 Fatta tra noi, così mi doni il cielo
 Gratia, che far vi possa hauer quel bene,
 Ch'io bramo che u'abbiate & v'apparecchio.
 Et per dar penso anco à parenti vostri,
 Per voi medesimi, in poco spatio d'hore.
 Tu Oronte aspetterai Tamule, e' Allecche,



A T T O

Poi tuttatre ve ne verrete in casa
 Incontanenti, a ritrouarmi insieme .
 Noi altri se n' andremo a dar principio
 Che'n allegrezza, & in solazzo degno
 Di questo giorno, i' possa far la festa ,
 Et vccider le vittime a gli altari
 Parate gia, per queste nozze a i Dei .

SCENA V.

Oronte, Tamule, Allocche .

Oron. Chi con san'occhio ben le cose humane
 Mira, vedrà, che non è tanto polue
 Minuta, & lieue da soffianti venti
 Menata in giro, quanto la fortuna
 Queste cose mortai volue, & riuolue.
 Indi veder potrà che'n questo stato
 Il miser può sperare, & può temere
 Chi felice s'istima, & che'l motore
 Eterno de le stelle, vuol che'n terra
 Immortal non si troui il bene, ò il male .
 Ma che s'egli è senza principio, & fine,
 Non consente che cosa altra nessuna,
 Questa condutione in se contenga .
 Et che vada così ciò che si troua
 In terra sotto'l cerchio de la Luna ,
 (Anchora che per molti, & molti essempi
 Ciò paia più che vero) anch'io ne posso ,
 Forse via più d'ognun, far ampia fede .



Che trastullo son stato lungo tempo
 A la fortuna, & lungo tempo vn giuoco.
 Nacqui in Armenia gia d'un nobil'huomo
 Et di madre Reina, & fui da lei
 Subito dopo il parto in mar' gettato,
 In vna cassa, per celare il fallo.
 Et ne fui (come intesi) da corsali
 Preso, & nodrito in trista sorte. E' a pena
 Passato hauea cinque anni, che qui in Persia
 Conduito fui, non men da l'aspra sorte
 Sempre agitato, insin che'l Re Sulmone
 (Non sò per qual mio fato) da le mani
 Di chi mi tenea seruo, mi riscosse.
 Ma non mutai destin, ne mutai stato,
 Se ben mutato hauea paese, & cielo.
 Che ben ch'io col Re nostro in corte fossi,
 Egli senza pietà mi fè nodrire
 Quattro, & quattro anni, da seruo, in sì vile,
 Et miserabil vita, ch'ogni speme
 Di poter' hauer bene hauea sbandita.
 Et non pur' inuidiaua huomini, & donne,
 Ma i cani istessi, è i piu vili animali.
 Ma non sì tosto giunsi a quindici anni,
 (Vedi che gran mutation fù questa)
 Che'n tanto pregio crebbi appresso lui,
 Che mi propose a quanti egli hauea in corte.
 Et qui da gli odij, & da le crude inuidie
 De cortegiani, come in mar da l'onde
 Smarrita naue, combattuto i' fui.



A T T O

In tanto la crudel sorte nemica ,
 Che vincer mi vedea l'aspra procella ,
 Et valoroso in cosi rea tempesta ,
 Inuidiosa del mio bene, al fine
 Per farmi perder l'arte, & attuffarmi
 Tutto ne l'onde, sotto ombra di bene ,
 Con insidie nascose al mio gioire ,
 Mostrandosi via piu che mai tranquilla,
 Et tutta in tremolar l'onda marina ,
 Scoglio tra l'onde ineuitabil pose ,
 Che fè che de la figlia del Re mio
 M'accesi, e' ella di me, sì fieramente,
 Che non fù mai cosi feruente fuoco
 In Mongibello, ò sì viuace in Ischia ,
 Che tepido non fosse appresso il nostro .
 Tal, ch' ambo fatti da l'amor gia ciechi,
 Diuenimmo marito & moglie insieme,
 Senza che'l Re ne risapesse nulla .
 Da indi in qua, doglia crudele e' accerba
 (Conoscend' io poi quel, che non conobbi
 In quel primo furor, ch'è senza legge)
 Mi rose sempre' l'cor, qual roder suole
 Titio il crudo auoltor tra l'ombre oscure ,
 Tal, ch'io non hebbi mai, non dirò lieta ,
 Ma riposata vn' hora . anzi com'io
 Mi vedessi esser tra gli scogli ognhora ,
 Sempre haueua la morte innanzi a gli occhi .
 Et ecco, hor quando men di speme hauea ,
 Et eran congiurati tutti i venti



Contra me, a la mia morte, & gia perduto
 Hauuea, & remi, & vele, ancore, & sarti,
 Et era il mar co l'onde infino al cielo,
 Condotto m'ha cosi felicemente
 Il mio Signor da gli aspri scogli in porto,
 Perdonando l'error a me, e' a la figlia,
 Che non temo piu in mar Caribdi, ò Scilla.
 Tal, che s'hoggi alcun'è piu di me lieto,
 Non è mortale. Or ben prego il Signore,
 Che con sommo saper gouerna il tutto,
 Che voglia homai, poi che de la tempesta,
 (Ch'agitato m'ha quinci, & quindi tanto)
 Mi trouo fuori, ch'io mi viua in porto
 Questo poco di viuer, che m'auanza.
 Et ch'oltre il suo costume, a questa volta
 Mi tenga fè la rea fortuna, anchora
 Che la costanza sua sia nel mutarsi.
 Ma veggio che di qua Tamule, e' allocche
 Vengono, & io me ne voglio ire a loro,
 Perche al Re se n'andiamo tutti insieme.
 Venite meco, che n'aspetta in casa
 Tuttatre il nostro Re. Tam. vengo, Signore,
 Et io, m'andate innanzi, ch'ambo noi
 Dietro voi se verrem cosi pian piano,
 Tam. Vedi come l'huomo erra. Questi pensa
 D'andare al suo contento, & v'è a la morte.

C H O R O .

Nodrice, Choro. la Nodrice parla.



A T T O

Nod. Poscia che gli infelici, e' oscuri giorni
 Amor (la sua mercè) conuersi ha in lieti,
 Donne mie care, & noi le nostre voci
 Mutiamo a ragionar del nouo stato.
 Ma chi ne darà i versi, ò chi le rime
 Atte a spiegar il ben che'n se tien l'alma ?

Cho. Hor, dopo c'hai l'efflutta, & miser' alma
 Volta a gradite notti, & puri giorni,
 Perche mostrar possiamo a ognuno in rime
 Il ben, che chiudiam dentro a cori lieti,
 Et lodar te, lodando il caro stato,
 Danne tu i versi Amor, danne le voci.

Nod. Deb perche non portate al ciel le voci
 Aure, che manda hor fuor sì chiare l'alma ?
 Perche sappiano i Dei lo nostro stato,
 Et che le notti che verranno e' i giorni,
 Saran così gioiosi, & così lieti,
 Che nol potrà spiegar forza di rime ?

Cho. Apollo, anchor che tu cantassi in rime,
 E vsassi le piu scielte, & dotte voci,
 Non potresti spiegar quant'hor siam lieti
 I bei pensier, di quella nobil'alma,
 Cui minacciaua il ciel sì amari giorni,
 Che temea viuer sempre in duro stato.

Nod. Voi che'l viuer dolente, e' l crudo stato
 Dela Reina mia, piangeste in rime,
 Quand'hauea, piu che notte, oscuri i giorni,
 Accompagnate hor l'amorose voci,
 Et scacciate sì il duol tutti da l'alma

Che s'odano



Che s'odano sol note, & canti lieti.

Cho. Ecco, ch' i pargoletti Amor, già lieti

Gioiscon nosco. & ferma il nostro stato,

Chi accende dolce fuoco à altrui ne l'alma.

Et Giunon mossa da l'accese rime

(Per mostrar ch' al ciel van le mortai voci),

Vuol che mai non veggiam men lieti i giorni.

Nod. Dunque i giorni hauerai mai sempre lieti

Coppia fedele, & voci liete, & stato,

Fin che rime orneran ben gentil'alma.

Fine del Terzo Atto.

